

Il tuo
Jeans

Presila

da
Omonimo
Casole Bruzio (Cs)
(Corso Umberto)

Anno XVII n. 206 settembre 1999 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA • CULTURA • COMMENTI - SPEDIZIONE IN A. P. 45% ART.2 C.20/B LEGGE 662/96 - FILIALE COSENZA - L. 1.500

E' urgente cantierare le ingenti risorse finanziarie disponibili per investimenti pubblici In Calabria disoccupati 7 giovani su 10

Il problema dell'emergenza lavoro in Calabria resta drammaticamente irrisolto compromettendo ogni concreta prospettiva di crescita sociale ed economica.

Una conferma autorevole viene dalla lettura dei dati di Eurostat, l'ufficio statistico europeo, che assegna alla Calabria il triste primato della disoccupazione, inchiodato, come un anno fa, alla cifra record negativa di oltre il 27 per cento.

In Europa solo due regioni spagnole stanno peggio: l'Andalusia col 29,9% e l'Estremadura col 28,8%.

L'Italia quindi continua ad esprimere, se non ad accentuare, lo storico divario tra Nord e Sud. La piaga dei senza lavoro infatti investe altre regioni meridionali, come la Sicilia (27%) e la Campania (24,9%). Si tratta di tre regioni italiane che figurano fra le sei europee con più alta densità di disoccupati.

Ma la Calabria vanta in Europa un altro primato negativo: quello di regione a più alto tasso di disoccupazione giovanile con oltre il 72 per

cento, il che significa che oltre 7 giovani su 10 sono senza lavoro. Non è dunque diminuita rispetto all'an no precedente la massa di aspiranti alla prima occupazione, senza contare il numero di coloro che il lavoro l'avevano e l'hanno perduto.

Il segretario della cgil Viafora

Di fronte a questa preoccupante situazione gli industriali-nella recente assemblea di Crotono-hanno proposto una loro ricetta: un mercato del lavoro più libero e l'adozione di contratti particolari e flessibili. Ma il segretario della CGIL calabrese, Emilio Viafora, mette le mani avanti e precisa: "Abbiamo l'impressione, del tutto palpabile -egli afferma- che non si chiedi flessibilità ma ben altro. Si chiedono, come in passato, ancora investimenti a fondo perduto; si

chiede la completa deregolamentazione dei diritti del lavoro. Questo -precisa Viafora- non è un uso flessibile della forza lavoro, anche perché gli altri Paesi più che la flessibilità del lavoro vogliono una flessibilità nel lavoro, perché c'è un problema di valorizzazione delle esperienze e delle professionalità che non possono essere trascurate".

Quella calabrese è una situazione che ormai è troppo consueto definire di emergenza, occorre un impegno straordinario del governo regionale, non solo per rivendicare una particolare attenzione del governo nazionale, ma per concretizzare con sollecitudine tutte le risorse finanziarie e di investimenti disponibili che non sono irrilevanti. A cominciare dalla rapida utilizzazione degli oltre 3.300 miliardi per opere di interesse pubblico previsti nell'intesa di programma tra Stato e Regione siglato nei giorni scorsi.

Sarà su questo terreno che i calabresi potranno valutare l'impegno e la credibilità della sua classe politica.

Perché un miracolo?

Forse saremo controcorrente, ma riteniamo quello di Gioia Tauro uno spettacolo che per la Calabria non aveva nulla di eccezionale se non la inconsueta contemporanea presenza di tanti artisti del calibro di Lucio Dalla, di Gianni Morandi, di Franco Battiato, di Mango, di Nino D'Angelo, di Lino Banfi, ecc.

Non ci è piaciuto soprattutto il titolo: "La sera dei miracoli". Non ci è piaciuto perché insieme al titolo che riteniamo non molto felice, si coglieva la vaga impressione di grandi e famosi artisti venuti a regalare ad una regione afflitta da mali secolari (e forse ritenuta legata solo alla tarantella) gli alti toni dello spettacolo di livello europeo.

Perché tanta enfasi per uno spettacolo che a Roma, a Milano, o in altre città, non farebbe tanto clamore? Qual è stato il miracolo? Il porto di Gioia Tauro o forse la possibilità di allestire uno spettacolo in un territorio considerato come il Far West? Se fosse vera quest'ultima ipotesi, ne saremmo davvero sconcertati e delusi.

E risulterebbero immeritati anche gli applausi ad uno spettacolo comunque musicalmente interessante e bello.

Primo anniversario della morte di Luigi Gullo

Il 26 settembre dell'anno scorso si spegneva una delle figure più prestigiose che ha espresso la Calabria in questo secolo che volge al termine. "Un figlio della Cosenza migliore", come è stato definito. Un uomo di vastissima cultura, un giurista che ha lasciato un segno indelebile nella dottrina giuridica soprattutto in tema di garantismo. A lui infatti è stato nei giorni scorsi dedicato un convegno organizzato dal Comune di Cosenza, sul tema del pentitismo, al quale hanno partecipato insigni giuristi, tra i quali l'ex presidente della Consulta Giovanni Conso.

(Nella foto a fianco: Luigi Gullo dopo un comizio tenuto a Spezzano Sila agli inizi degli anni Sessanta)

Decine di piccoli imprenditori presilani resteranno esclusi Un Patto Territoriale dimezzato

Il Patto Territoriale Silano ha avuto un avvio deludente per gli imprenditori presilani, soprattutto per quelli aderenti al Consorzio CISA-Presila che hanno manifestato attraverso una serie di comunicati il loro netto dissenso all'indomani della pubblicazione del bando che indicava nel 15 settembre il termine per la presentazione delle domande di adesione e di finanziamento delle iniziative produttive.

"Nonostante se ne parli da svariati anni, le Amministrazioni e gli enti presilani (compresa la Comunità Montana), nulla è stato fatto per individuare le aree industriali ed avviare i progetti per la loro attivazione".

Una considerazione che aveva spin-

to lo stesso consorzio a chiedere la proroga del termine di scadenza per non far divenire il Patto, "una splendida trovata per il futuro economico e sociale della Presila ma che purtroppo potrà rimanere tale solo sulla carta".

La proroga non è stata concessa perché scadenze ministeriali non lo hanno consentito, ma sta di fatto che gli imprenditori del Consorzio CISA hanno dovuto esprimere il loro netto dissenso in quanto la procedura che si intende seguire, in mancanza della definizione dell'area PIP, sulla quale si erano avute assicurazioni da parte dei Comuni di Spezzano Sila,

NELLE PAGINE INTERNE

- 1 **Le illusioni del dott. White** articolo di Francesco Valente a pag. 3
- 1 **Ricordato Paolo Cinanni** alle pagg. 6 e 7
- 1 **Giornalino di Gian Burrasca** a pag. 2
- 1 **La Sila: Silvana Mansio** a pag. 8
- 1 **La "politica" dei comunicati** a pag. 4
- 1 **Intervista a Ciccio De Marco** a pag. 9
- 1 **Cultura e Spettacolo**
- 1 **Notizie dai centri presilani**

SEGUE A PAGINA 2

Un Patto dimezzato

Spezzano Piccolo e Casole Bruzio, penalizzerà i progetti di imprenditori ed artigiani di questa zona rispetto a quelli di altri comuni che per tempo si sono attrezzati. Un atteggiamento diverso -sostengono gli imprenditori del CISA- sarebbe servito solo da copertura ad altri interessi che sul Patto certamente si manifesteranno.

Al di là delle polemiche, resta ora il fatto che le opportunità di un decollo della piccola industria presilana, offerte dalla realizzazione del Patto Territoriale rischiano di vanificarsi in un comprensorio nel quale le opportunità di lavoro sono nulle.

Ovviamente questa non è una vicenda da considerare archiviata perché sulle questioni dello sviluppo e dell'occupazione nessuno può permettersi il lusso della disattenzione e dell'indifferenza.

E alcuni interrogativi vanno posti.

Primo fra tutti: perché tanta difficoltà da parte delle amministrazioni comunali di definire scelta e iter burocratico per l'acquisizione delle aree, anche in presenza di un autorevole e concreto sostegno finanziario da parte della Regione, assicurato dal consigliere regionale e vice presidente del Consiglio on. Caligiuri?

E poi: quali difficoltà incontra la Comunità Montana Silana ad assumere un ruolo decisionale, dal momento che ad essa è stato demandato il compito della predisposizione degli atti

tecnici?

Ed ancora: possono restare indifferenti i responsabili del Patto di fronte al fatto che decine di aziende di interi comprensori comunali resteranno escluse da ogni possibilità di ingresso in un processo produttivo?

Si tratta di domande che meritano una risposta, oggi e non una recriminazione domani su irrimediabili responsabilità.

Se un appunto è consentito fare, esso va rivolto anche allo stesso Consorzio CISA che non ha avuto l'intuizione di creare intorno ad una questione importante dell'economia del comprensorio quella solidarietà forte e costante, capace cioè di trasformarsi, se necessario, anche in lotta. Non è un caso che è stata notata una assenza vistosa in questa vicenda, quella del Sindacato.

F.M.

Casole Bruzio Convegno dei DS sui fondi strutturali

Avvantaggiare gli svantaggiati; euro-peizzare la Calabria nei prossimi 6-7 anni creando sviluppo, occupazione, servizi.

Questi gli obiettivi da realizzare attraverso le risorse finanziarie disponibili dei Fondi strutturali e che il vice presidente della Giunta regionale Bova ha illustrato in dettaglio nel corso di un convegno svolto a Casole Bruzio, presenti anche l'assessore regionale ai LL.PP. Adamo e l'on. Oliverio.

Come indirizzo operativo bisogna mettere al centro la conoscenza e la capacità di creare un sistema produttivo puntando su quello che si sa fare, di più e meglio. Insomma come riuscire a fare "filiera", tenendo conto che in Calabria e nella provincia di Cosenza ci sono non solo aziende, ma embrioni di sistemi produttivi.

In Calabria -è stato rilevato- negli interventi- esiste il problema di affrontare l'isolamento non solo materiale (modernizzazione delle infrastrutture: autostrada, aeroporti, porti, ecc.) ma è necessaria una capacità di governare le risorse cioè capacità di fare produzione e servizi in un clima di sicurezza. Un'idea dello sviluppo che punta anche alla valorizzazione e al risanamento dei nostri beni culturali e dei nostri centri storici.

Puntiamo su una regione -ha ribadito Bova- che deve riuscire a fare dei passi mai realizzati; in grado di camminare nei vari comparti e di avere la capacità di competere nel mercato nazionale. Insomma, non modernizzazione senza produzione.

Ci possono essere risultati più alti o più bassi, ma dipenderà dai cittadini calabresi sapersi esprimere. Quindi non solo la capacità di fare piccola impresa, ma attraverso l'utilizzazione delle risorse culturali, naturali ed umane riportare la regione col sistema produttivo nazionale, partendo proprio dalle nostre specialità.

Quali le priorità? Su questo punto sarà indispensabile la collaborazione degli Enti Locali.

Il giornalino di Gian Burrasca

E' un'ingiustizia pigliarsela col povero Maralli

Sarà che io mi sento in colpa per aver creato tante noie al mi' cognato, l'Avvocato Maralli, poverino, per la faccenda del suo matrimonio, ma certe cose che succedono non le mando giù. Come sapete io volli mettere a posto quei giornalacci che accusavano il Maralli di ateismo e andai a dire la verità sul suo matrimonio con mia sorella celebrato con tutti i sacramenti in una chiesetta di campagna. E fu un putiferio peggio di prima, perché lasciarono stare le accuse religiose e se la presero col mi' povero cognato, candidato alle elezioni, accusandolo di voler fare carriera fingendosi anticristo per ingannare le masse, mentre in privato faceva il baciapile.

Siamo giusti, via! Pure a voler ammettere che Maralli abbia nascosto il suo matrimonio in chiesa per fare carriera, facendosi credere mangiapreti, in fondo si trattava di fatti suoi. Che dire, allora, del Senatore Giovanni Pellegrino, andato a Rimini, al meeting di Comunione e liberazione che due giorni prima aveva osannato Giulio Andreotti?

A Rimini, in questo caldo agosto 1999, il Senatore Pellegrino che presiede la Commissione Stragi (che i maligni dicono continui ad esistere solo per garantire a lui di presiederla) è andato a fare il garantista sul processo Andreotti. E s'è presa una bella razione di applausi quando ha esclamato che quel processo "... Non sarebbe pensabile in un Paese di Common law, quelli anglosassoni" perché "... Nessuna pubblica accusa si sarebbe impegnata in un procedimento così complicato".

E' la verità; sacrosanta verità! In nessun paese che segue il procedimento di rito anglosassone (il procedimento del tipo Perry Mason, per intenderci) in cui l'accusa non può accatastare montagne di carte sotto cui schiacciare l'accusato, ma ogni prova a carico deve proporla, in contraddittorio con la difesa, ad un giudice terzo che decide se ammetterla o no.

Certo che l'accusa, se avesse dovuto seguire una procedura del genere, si sarebbe ben guardata dall'avviare il processo! Qui in Italia ha prodotto montagne di carte costruite su un teorema: il capomafia Don Tano Badalamenti ha fatto assassinare il giornalista Pecorelli su richiesta di Giulio Andreotti? Poi il teorema ha subito una variante di non poco conto: "Don Tano ha ordinato l'assassinio di Pecorelli per fare un piacere ad Andreotti", il quale, nella nuova versione, non solo non l'ha chiesto, ma poteva addirittura non saper nulla che qualcuno si accingeva a fargli il grazioso regalo che poteva costargli l'ergastolo. E la montagna di carte saliva di altitudine (centinaia di migliaia di pagine, accumulate in sei anni di accertamenti processuali, costati decine di miliardi. E si arriva alla conclusione del processo (fra pochi giorni si avrà la sentenza) senza aver portato in aula il Don Tano che ha imputazioni che gli potranno costare un altro ergastolo e che dalle prigioni dell'America urla da anni che questo teorema non ha fondamento, perché è stato costruito sull'affermazione di Don Maso Buscetta (ex mafioso pentito), secondo il quale lui (Don Tano) avrebbe confidato a lui (Don Maso), durante una partita di caccia in Brasile, di avere fatto assassinare Pecorelli. Don Tano non viene sentito (quattro richieste della difesa sono state respinte) e continua a galleggiare l'accusa di Don Maso, anche se c'è di mezzo il doloroso suicidio di uno stimatissimo maresciallo dei carabinieri palermitano, il quale era stato in America per sentire Don Tano, aveva lodevolmente collaborato con Falcone e che era stato stroncato nei nervi da proterve accuse rivoltegli in televisione dal sindaco Orlando Lo Cascio (come amava sottolineare Cossiga, quando faceva il battitore, pardon il picconatore libero). Con il maresciallo suicidato per le accuse di Orlando Lo Cascio e con Don Tano inascoltato, il teorema poteva restare in piedi.

Certo che in un Paese di Common law un processo del genere non sarebbe mai partito. Applausi a Pellegrino, che

SEGUE A PAGINA 12

Presila

ANSELMO FATA

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Europa, 56

Tel. e fax (0984) 435700

Spezzano Sila (Cs)

Aut. Tribunale di Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467

STAMPA

LITOGRAF

Via dei Mille, 55 - Cosenza - Tel. (0984) 481825

Abbonamenti

Annuo.....£. 15.000

Sostenitore£. 30.000

Benemerito, Uffici, Enti Pubbl..£. 50.000

Una copia£. 1.500

(estero e arretrati il doppio)

Versamento sul CCP n. 13539879

intestato a PRESILAOTTANTA

Corso Europa, 56 -SPEZZANO SILA- (CS)

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale

o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

La collaborazione è libera e gratuita.

ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA



Le illusioni del dott. White

DI FRANCESCO VALENTE

La strana circostanza che qualcuno, approfittando di una stagione favorevole al progresso scientifico, stia cercando di strappare i fili sottili che legano alla vita la realtà profonda dei pensieri e dei sentimenti, appare come il tentativo spregiudicato di una impresa da pionieri senza scrupoli. Si tratterebbe, se questo si realizzasse, di un taglio irrazionale delle radici della conoscenza.

Il fatto stesso che nessuno, in secoli di storia, sia riuscito a definire il modo di essere della nostra condotta morale e a giustificare l'origine e il destino di una realtà spirituale che ci appartiene, non significa che dobbiamo distruggere il complicato dispositivo neurale, solo perché non siamo riusciti a capirlo e a decifrarlo con immediata chiarezza. Si tratta, nel nostro caso, di uno di quegli "equilibri discontinui" della evoluzione culturale, caratterizzati da lunghi periodi di stasi, durante i quali la riflessione, non la rinuncia, tende a farci ritrovare la fiducia e ad infonderci l'amore per la ricerca.

In una scena di un vecchio film "Shinue l'egiziano", ispirato a un racconto storico-fantastico del tempo dei faraoni, un venerando cerusico era intento a trapanare il cranio di un paziente, probabilmente affetto da un grosso ematoma post-traumatico. Senza avere conoscenze di anatomia e di fisiologia, tanto meno di neurochirurgia, i "vecchi saputi" del tempo intuivano sempre la presenza di un processo patologico disturbante lo svolgimento delle attività fisiologiche naturali. Nella stessa sequenza, a un certo punto, appariva un giovane assistente interessato allo scenario operatorio: "Ma cosa c'è qui dentro?" chiese incuriosito e spaventato ad un tratto. "Questo nessuno lo sa" rispose solenne il vecchio chirurgo. Dopo seimila anni abbiamo scoperto soltanto che nel nostro cervello vivono piccoli organismi cellulari, i quali si danno la mano e costituiscono una catena umana da qui all'infinito. Sono gli ineffabili neuroni cerebrali che popolano la cosiddetta neo-corteccia, di cui sappiamo molto e molto poco ad un tempo. Insigni studiosi come Flourens, Broca, Wernicke hanno tentato di capire alcune funzioni e cercato altresì di localizzarle

in centri o zone circoscritte che portano il loro nome. Ma le moderne ricerche considerano reliquati storici queste antiche tendenze localizzatorie.

Oggi si parla di "CERVELLO MODULARE", volendo significare che ogni circuito cerebrale ha una sua naturale capacità conoscitiva. Questi circuiti, secondo molti ricercatori, possono essere sostituiti con altri aventi la medesima funzione ma anche la stessa disponibilità di riserve cognitive. Per ora nessuno azzarda l'ipotesi che in avvenire esperti operatori di informatica possano effettuare un inserimento dall'esterno di microcircuiti artificiali. Se ciò avvenisse, un maggiore impegno interpretativo ci porterebbe a dare alle nostre operazioni intellettive una definizione più fisiologica e razionale. E' quanto auspicano psicologi e neurofisiologi evolutivisti, arroccati da sempre su posizioni cosiddette "progressiste", eredi dell'illuminismo e del positivismo logico dell'età contemporanea. Ma non sarà così. La stessa signora Rita Levi Montalcini, laica e atea per sua definizione, ha finito per ammettere, in un libro dal titolo significativo "La galassia mente", l'impossibilità di capire dove risiedono e come si svolgono le nostre attività mentali. Di fronte a questa verità, espressa sottovoce da una donna di grande intelligenza e di intensa preparazione culturale, esistono, a mio avviso, due sole strade: quella della scienza e quella della fede, di là dalle quali non resta che ritirarci nel ridotto dell'io e condividere in pieno lo slogan di un recente meeting: "L'Ignoto fa paura, ma il Mistero è pieno di fascino".

Senza condividere l'ipotesi di un "cervello modulare", il fascino del mistero che aleggia sull'organo più complesso dell'universo, mi fa sentire anche l'umiltà del dono ricevuto e riflettere sulla magnificenza dello scrigno calcifico che lo contiene. In esso, come nella cella di un tempio, qualcuno ha posto un atomo di luce affinché, per infinite strade, tutti lo cercassero, per essere illuminati senza essere abbagliati.

Vorrei ricordare a proposito una vecchia leggenda indiana quanto mai significativa. Gli dei riuniti in consesso volevano decidere di celare all'uomo la verità su se stesso e sul suo universo. Ma dove nasconderla? Qualcuno indicò la montagna più alta (l'Everest?), ma gli fu subito risposto che gli

uomini l'avrebbero raggiunta. Altri pensarono alla profondità dell'oceano (la fossa delle Marianne?), ma si capì che ci sarebbe stato un uomo coraggioso (Piccard) che prima o poi l'avrebbe intravista. Fu l'intervento del padre degli dei a stabilire che la verità doveva essere nascosta all'interno dell'uomo.

Da quindici anni o quasi il dott. White, un neurochirurgo americano, tenta, non si sa con quanto successo, il trapianto della testa, ovviamente servendosi di animali anestetizzati e decapitati. Qualcosa pare sia riuscito a fare collegando arterie e vene e qualche filuzzo nervoso di non secondaria importanza. Probabilmente lo stesso dott. White si propone di dimostrare che in fondo la testa, e per essa il cervello, è un organo come tutti gli altri, con la stessa disponibilità naturale ad essere trapiantato. Avrà anche inventato un collante il dott. White, capace di stabilire, come per il legno, una continuità tra le nobili e delicate strutture nervose. E' evidente che non si preoccupa affatto di quell'enigma interno, nella profondità del quale gli dei avevano deciso di nascondere la verità. Non se ne preoccupa perché considera il cervello un sistema funzionale alla stregua del cuore, a sua volta degradato a pompa aspirante e premente, non più considerato come sede degli affetti e delle emozioni. Ma questo è un altro discorso. Non si tratta di sapere dove il dott. White troverebbe una testa da trapiantare, dal momento che a Piazza della Concordia ci sono soltanto roulotte in sosta, né di convincerlo a chiedere perdono per tutti i decapitati, realisti e rivoluzionari compresi, ma di sapere se effettuerrebbe una "decorticazione", una "decerebrazione" o una vera e propria "decapitazione". In tutti i casi, di là dalla spontanea ironia, come farebbe a trasferire le sensazioni del tatto, del dolore, del freddo e del caldo, della localizzazione dei visceri e degli arti, le cosiddette sensibilità profonde? Come farebbe a mantenere la rappresentanza in sede corticale di ciò che è posto in periferia? E ancora come potrebbe ristabilire l'omologia tra cervello e soma e l'analogia tra strutture centrali e periferiche? Ci si domanda quale sarebbe il destino del linguaggio, una volta separato dal suo sofisticato comparto articolatorio e fonemico. Ammessa la possibilità dei collegamenti -impossibili in eterno- la trascrizione sulla superficie o nella profondità dell'encefalo della infinita serie di impulsi provenienti da tutto l'organismo, non sarebbe possibile su un cervello diverso. La diversità, ove fosse effettuata, darebbe luogo a un disordine completo all'interno di ciò che approssimativamente possiamo definire, con la voce di Kant, come schemi e, con la fantasia di Restak, come moduli. Moduli e schemi che si sono costituiti nel tempo, sulla base di giunzioni irripetibili sia con l'ambiente interno somatico che col mondo esterno.

Non sarebbe comunque un ritorno nel caos e nemmeno un trionfo dell'entropia. La personale convinzione della supremazia di un principio antropico, mi fa concludere che l'uomo non può essere disfatto e la mente non può essere negata. Chi lo impedisce, di là dalle personali convinzioni, sono i custodi di leggi eterne, esploratori dello spazio e del tempo: i pochi scienziati più vicini alle barriere della fisica, meno lontani dai confini della metafisica.

*

Spezzano Sila

La "politica" dei comunicati

A Spezzano Sila si discute ormai raramente in pubblico, ma in compenso ogni giorno appaiono sulle pareti dei fabbricati della piazza e nelle bacheche dei partiti comunicati e ingrandimenti di articoli di giornale, dai quali si dovrebbero desumere e interpretare gli itinerari (reali o immaginari) che i ristretti gruppi che si autodefiniscono dirigenti dei partiti e dei movimenti intendono perseguire.

L'intermediazione è quindi affidata ai computer e soprattutto all'acuta e incisiva penna di Fiorenzo Pantusa, corrispondente di un quotidiano provinciale.

Verrebbe da dire: viva la dialettica politica!

Eppure, di discussioni, di confronti, di analisi se ne sarebbero attesi, dopo i recenti risultati elettorali che hanno quanto meno sconvolto quelli che si credevano numeri sempre prevedibili, salvo qualche lieve variazione.

Alla decimazione dei voti di DS e Popolari si è aggiunta una frammentazione del consenso elettorale che non promette nulla di buono sul piano della governabilità locale. Salvo a dar credito ad aggregazioni senza bussola politica, da una parte, e dall'altra all'ipotesi della "scoperta" di qualche taumaturgo di turno per ricomporre i grandi interessi che stanno, come il solito, dietro l'angolo.

Nell'uno e nell'altro caso, la politica, nella sua accezione di modernizzazione e sviluppo della città, andrebbe ancora una volta a farsi friggere.

Su queste questioni la gente, che ormai legge anche annoiata comunicati e articoli, pretenderebbe chiarezza e posizioni chiare e comprensibili; vorrebbe sapere cioè se Spezzano ha rinunciato definitivamente alla riqualificazione della politica per affidarsi alle disinvolture di singole persone.

E poiché il tema è stato appena sfiorato da un comunicato, per quanto si sa, sofferito e contrastato, della sezione del PPI, nel quale si legge che "Nell'ambito della Festa dell'Unità, il convegno "sinistra spezzanese: ruolo e prospettive" è stato un chiaro sintomo della situazione politica a Spezzano in vista delle prossime sca-

denze elettorali: regionali e soprattutto amministrative" e che "La presenza di alcune forze politiche e non di altre è rivelatrice di una strategia politica già in atto", è giusto che si riprenda l'argomento.

Ha affermato un vecchio maestro della politica, che i popolari dovrebbero conoscere, che il potere logora chi non ce l'ha. Il caso vuole però che a Spezzano Sila dagli oltre 900 voti della DC del 1990 si è passati agli attuali circa 70, tanto che un dirigente della locale sezione pare stia studiando la possibilità legale che il Consiglio comunale possa adottare una delibera di tutela della specie.

Il PPI ha il diritto di segnalare "operazioni" che ritengono scorrette da parte di partners della maggioranza (leggi DS) che mirano ad un ampliamento del consenso elettorale, ma sbagliano quando ritengono di rivendicare correttezza in un contesto nel quale le cosiddette procedure politiche (anche per loro responsabilità) sono sconvolte, come accade da molti anni.

Se ad un comunicato allusivo, per qualche verso inutilmente minaccioso ("Il PPI è pertanto impegnato a dar corpo ad una Federazione di Partiti di Centro che ha come obiettivo politico l'alleanza di centro-sinistra, sempre che i rapporti... siano impostati sulla dignità, sul rispetto, sulla correttezza e sulla lealtà reciproca"), fosse stata sostituita la volontà di aprire un dibattito coinvolgente tutti i cittadini sulle condizioni politiche attuali e di prospettiva; su quali idee-guida si intendono promuovere le coalizioni, ne avrebbe tratto giovamento anche il PPI, che invece si deve accontentare delle benevole e paternalistiche assicurazioni che, sempre tramite il noto quotidiano, elargisce il nuovo emergente dirigente della sezione DS che presta alla politica spezzanese qualche ritaglio del suo tempo sindacale.

Non solo, ma aprendo al popolo la politica, come dicevano i vecchi comunisti, forse si porrebbe termine, almeno qui, a considerare i partiti come strumenti dei maneggioni.

LAURA GIACOBINI

Anche in Calabria la cura anti HIV

In un telegiornale nazionale del 13 luglio scorso è stata data una notizia non veritiera che riguarda le cure che vengono effettuate a pazienti sieropositivi. Il cronista - secondo la protesta scritta del dirigente della divisione di Malattie Infettive dell'Azienda Ospedaliera di Cosenza, dott. Luigi Guaglianone- avrebbe riferito che le cure GIUSTE vengono effettuate soltanto nel nord e nel centro dell'Italia ed anche nelle isole, tralasciando (per dimenticanza) il Meridione d'Italia il che -dichiara il dott. Guaglianone- "è assolutamente falso" perché sia il Centro esistente nell'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza, sia gli altri centri della Calabria curano in modo efficace la patologia correlata con l'HIV. "Il nostro Centro, come tutti gli altri esistenti ed operanti in Calabria -precisa il dirigente sanitario dell'Azienda ospedaliera di Cosenza- effettua LA TRIPLICE TERAPIA con ottimi risultati, come testimonia l'ottimo stato di salute di quasi tutti gli utenti che vi afferiscono."

La smentita prontamente fatta dal dr. Guaglianone ripropone il discorso delle buone notizie riguardanti il Sud in generale e la Calabria in modo particolare, che vengono ignorate dal circuito della stampa scritta e parlata a livello nazionale. E, spesso, anche a livello regionale. Mentre la maggior parte dei mass media trova "comodo" il consumato e consueto cliché di un meridione e di una Calabria con risvolti negativi sul piano dell'ordine pubblico e sul funzionamento di strutture e servizi di pubblica utilità.

Comprendiamo anche il giusto risentimento di un valido operatore sanitario qual è il dr. Guaglianone, studioso delle patologie infettive, che ha indirizzato la smentita alla inesatta notizia trasmessa da canale 5, al dirigente responsabile del Centro Riferimento regionale A.I.D.S. della Calabria, all'Assessore alla Sanità della stessa Calabria, al direttore generale dell'Azienda Ospedaliera di Cosenza. Con l'occasione riferiamo che l'unità operativa di Malattie Infettive dell'Ospedale cosentino sarà al più presto potenziata con la realizzazione di una apposita struttura sanitaria collegata col plesso ospedaliero dell'Annunziata. A dimostrazione evidente dell'importanza che viene data -a livello regionale e cosentino- alle patologie infettive e diffuse, per le quali si opera, si studia, si programma e si prospettano soluzioni funzionali alla domanda di cura e di salute che promana dalla popolazione assistibile.

SANTE CASELLA

Serra Pedace Click nel passato

"Serra Pedace nel mirino: click nel passato" questo il titolo di un interessante volume che raccoglie immagini di luoghi e persone di Serra Pedace tratte dagli album di famiglia degli abitanti del centro presilano.

Il volume è stato curato dall'Associazione Giovani Serritani, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.

"Con questa raccolta di immagini -scrive Enzo Stancati nella prefazione- anche un piccolo centro presilano come Serra Pedace si inserisce nel numero ormai ampio dei paesi della Calabria che nella fotografia vedono non più soltanto un oggetto puramente decorativo, provvisorio e privato, ma uno strumento di valenza collettiva e storica. Dalle teorie storiografiche più aggiornate è posto in risalto il valore di testimonianza dei luoghi e dei giorni che la fotografia riveste, elemento importante, talvolta essenziale, per sondare le vicende di un ambiente nel tempo, non più soltanto come semplice abbellimento o prolungamento del testo scritto, ma come documento autosufficiente in grado di fornire allo studioso preziose informazioni sul vissuto quotidiano o straordinario di individui e gruppi."

Anche a Spezzano Sila è stato accuratamente raccolto da Franco Sturli un patrimonio di immagini che delineano un secolo di storia di quella comunità.

Chi si cura di non disperdere questo minuzioso lavoro e di farlo conoscere?

Sentiamo una volta tanto cosa ne pensa un protagonista: un imprenditore silano

Sono Francesco Falcone, di-
gnato a Camigliatello Sila
genito di una famiglia che in o-
trapiantarsi a Camigliatello.

Avevo otto anni quando com-
 questo centro silano alle dipen-
 lo imprenditore. All'età di de-
 forte l'esigenza di darmi una
 così decisi di trasferirmi a Mil-
 bilità di lavoro erano molto p-
 quelle di una zona interna dell-
 la speranza e la voglia di poter
 re!

Nella capitale lombarda fui
 onista in una salumeria.

Forte della esperienza acc-
 all'età di diciassette anni,
 un'attività in proprio con l'ap-
 vendita di prodotti artigiana-
 volta, lasciai il mio paese a
 contrasti con gli amministra-
 tempo. Indirizzai così la mie-
 centri del Tirreno come Prai-

Camerota. Rimasto sempre legato affettivamente
 a Camigliatello, non rinunciai ad impiantarvi
 alcuni dei più importanti miei negozi, convinto
 soprattutto della necessità di adoperarmi per con-
 tribuire al suo sviluppo e alla sua immagine.

Camigliatello, che in passato è cresciuto grazie
 al sacrificio individuale dei suoi tradizionali abi-
 tanti, in tempi più recenti ha avuto ed ha ancora
 bisogno di operatori economici dinamici, capaci
 di comprendere il valore di un territorio che può
 essere al centro dell'interesse turistico nazionale.
 Ma, diversamente dagli anni del suo sviluppo
 spontaneo, peraltro avvenuto in assenza di un sia
 pur minimo intervento programmatico pubblico,
 oggi questo centro ha bisogno di un'attenzione
 istituzionale importante, di una consapevolezza

riatura non funzionante; la totale assenza di
 impianti sportivi o di attrezzature per il tempo
 libero, per cui le uniche risorse che vengono
 offerte ai turisti sono quelle naturali dell'aria fre-
 sca e del verde delle pinete; la mancanza di serie
 iniziative culturali e di svago; una promozione
 turistica affidata ad una Pro Loco che riesce
 appena a gestire il proprio locale, priva di qual-
 siasi risorsa finanziaria per promuovere iniziative
 o predisporre minimi programmi di attrazione
 turistica; la mancanza di incentivi per lo sviluppo
 dell'agriturismo che in altre zone del Paese rap-
 presenta quello che viene definito il "fiore
 all'occhiello" di un territorio rurale.

Per non parlare della mancanza dei servizi,
 della scadente viabilità, della approssimata puli-
 zia, dei trasporti insufficienti che
 richiamano il problema delle
 Ferrovie della Calabria, delle quali,
 pur potendo rappresentare una delle
 attrattive, per il suo fascinoso per-
 corso tra le montagne presilane e
 silane, si discute solo di chiusura,
 anziché individuarne l'inserimento
 in un progetto di potenziamento
 turistico complessivo
 dell'Altopiano.

Tutta una serie di problemi, quin-
 di, che lasciano completamente
 indifferenti i responsabili politici e
 delle istituzioni calabresi, più solle-
 citati a restituire a Bruxelles i fondi
 CEE non saputi utilizzare, che a
 programmare interventi seri ed inci-
 sivi per un territorio che solo a
 parole si esalta come la "Svizzera
 del Sud".

Quale posto -viene da chiedersi-
 avrà l'Altopiano silano nel pro-
 gramma di investimento dei fondi
 Strutturali Agenda 2000 che sarà
 varato dalla Regione? Quali inizia-
 tive hanno adottato gli enti locali
 silani e presilani per incanalare gli
 ingenti finanziamenti previsti?

Spesso si accusano gli imprendito-
 ri privati di scarso attivismo, di

volontà a mettere a rischio i loro
 in generale può essere accettabi-
 però rilevato che l'imprenditore
 onte un contesto sociale ed eco-
 consente un suo 'calcolo'. Può
 to questo appunto agli imprendi-
 mento che da decenni, i comuni
 lontana non riescono ad esprime-
 illo, per la quale finalizzare e
 interventi pubblici e privati?. Le
 o e quelle attuali si affidano solo
 rietà degli interventi, a qualche
 getta qua e là, il più delle volte
 e più che da valutazioni di oppor-
 . campanilistici. In questa situa-
 zione sono impotenti e poco pos-
 sibili le loro risorse.

Lo scaturisce un quadro preoccup-
 zioni turistiche -e quindi di svi-
 lo. Sarebbe necessario un "colpo
 di orgoglio. Ma chi se ne
 cura? Rimanere inerti e spettatori
 in una situazione più negativa.

C'è l'urgente necessità che coloro che hanno a
 cuore le sorti dell'Altopiano -imprenditori e
 popolazione- facciano sentire la propria voce,
 una voce forte e non isolata, per scuotere quei
 politici che troppo spesso dimenticano che il loro
 compito prioritario è di tutelare gli interessi della
 Calabria e dei calabresi.

FRANCESCO FALCONE

ECCEZIONALE OFFERTA DELLA DITTA

Serra

s.n.c.
Spezzano Piccolo (Cs) tel. (0984) 435043

Il serramento in legno
"ECO"

rappresenta una valida inno-
vazione nell'ambito dei ser-
ramenti per esterni.

Prezzi da £ 260 mila

- telaio spessore 56 mm, anta
spessore 56 mm con una guarni-
zione o 64 mm con due guarnizioni;
- profilo interno anta con sede vetro registrabile da 16 a 24 mm e
vasta camera anticondensa;
- profilo del telaio unificato con vasta camera di decompressione
per una perfetta tenuta all'aria e all'acqua;
- squadratura dell'anta con particolare forma del rompigoocia per
uno scarico diretto nel canale di raccolta secondo le norme D.I.N.;
- certificabilità in classe A3 - E4 - V3.

*Possiamo soddisfare tutte le vostre richieste
con modelli e legni a vostro piacere perché*

Serra

s.n.c.
è una moderna falegnameria che produce
ARREDAMENTI SU MISURA • INFISSI INTERNI ED ESTERNI

Un artista di successo

Biagino Rizzuti è valido componente del cast di
"Questo pazzo pazzo Show" condotto da Fabio
D'Ippolito, che il 4 settembre scorso si è esibito a
Spezzano Sila nel corso della Festa dell'Unità.

Paolo Cinanni: un patrimonio della sinistra

In occasione della recente festa dell'Unità svoltasi a Spezzano Sila è stata ricordata la figura di Paolo Cinanni, dirigente comunista e strenuo combattente per la democrazia e per l'emancipazione delle classi umili ed emarginate.

Scomparso alcuni anni fa, noto oltre che per il suo ruolo di dirigente nel PCI calabrese, anche per i suoi importanti studi e ricerche sui terreni demaniali e sugli usi civici, di Cinanni, presenti anche la moglie e la figlia Catia, hanno parlato Eduardo Fata, Peppino Via e il vice presidente del Consiglio regionale on. Enzo Caligiuri.

L'iniziativa, è stata coordinata da Roberto De Luca.

Pubblichiamo di seguito il testo dell'intervento di Katia Cinanni che è nata appunto a Cosenza.

Paolo Cinanni

“Innanzitutto mi preme ringraziare i Democratici di Sinistra di Spezzano Sila per aver voluto organizzare questa iniziativa - la prima in Calabria - per parlare di Paolo Cinanni a distanza di quasi 12 anni dalla scomparsa.

E mi sento di ringraziare perché l'iniziativa non vuole essere una pura e semplice commemorazione ma soprattutto un incontro di lavoro.

Trattare il patrimonio ideale della sinistra italiana presenta, a mio parere, due rischi: da una parte il rischio di cedere alla nostalgia, cosa pericolosa perché trasformerebbe una ricchezza in una specie di palla al piede che non ci fa muovere e che ci impedisce di vedere ciò che di nuovo accade intorno a noi. Dall'altra, al contrario, il rischio è che, in nome di un non meglio delineato "nuovo", si perda l'ancoraggio ideale e la memoria storica di ciò che ha determinato la grandezza e la forza della sinistra italiana e che di essa non resti che un sacco vuoto.

Mentre, al contrario, il patrimonio di cui dicevo sopra dovrebbe rappresentare lo strumento del fare e del realizzare gli obiettivi; lo strumento che ci consenta di analizzare il presente e ci consenta di elaborare le nostre strategie per la costruzione del futuro del nostro Paese e delle giovani generazioni.

E' indubbio che Paolo Cinanni costituisca parte di quel patrimonio; un patrimonio che non aspetta altro che di essere usato. Usato da tutti, ma principalmente da tutti quei pezzetti della sinistra che insieme fanno una forza e separati fanno - passatemi il termine - una "commedia".

Dicevo: il patrimonio Paolo Cinanni e la sua importanza - e forse non dovrei essere io, sua figlia a dirlo - sta proprio nella sua particolarità. "Consistita - come dice anche Francesco Adornato - nell'essere riuscito a coniugare l'obbedienza alle regole e alle ragioni di partito senza mai venir meno ai dettami della propria coscienza" e, dico io, della propria cittadinanza e appartenenza.

Quello che mi preme di mettere in evidenza attraverso un rapido "excursus" dei punti salienti del pensiero e dell'attività di Cinanni è la straordinaria attualità dei temi affrontati e la modernità del suo pensiero.

Ho avuto modo io stessa di verificarlo in occasione della mia esperienza di sindaco conclusasi lo scorso 13 giugno. Ho avuto modo di trattare una vicenda di terre demaniali di proprietà collettiva - circa 450 ettari: solo una piccola parte di quei 6 milioni e 400 mila ettari di terra di proprietà degli enti (pubblici e privati) - e non utilizzati correttamente o addirittura incolti esistenti in Italia.

In quella occasione, Silvano Levrero, uno dei massimi esperti in materia, mi consigliò, non sapendo si trattasse di mio padre, di leggere i libri di Paolo Cinanni.

In tale argomento c'è molta approssimazione e, ancora oggi, scarsa attenzione.

Andare negli uffici regionali che si occupano di "usi civici" è un'impresa che non raccomanderei a un nemico. E l'indignazione di Cinanni e di quanti altri avevano lottato per riaffermare i diritti delle

collettività locali: l'avv. Guido Cervati, l'avv. Pino Lanocita e altri, era grande.

I punti da cui si partiva per analizzare e dare risposte al problema erano i seguenti: "Quale posto debbano avere nella proramazione economica nazionale i sei milioni e quattrocentomila ettari di terra che sono oggi di proprietà degli Enti?"

Come debbono esercitarsi i diritti delle popolazioni contadine sui tre milioni di ettari di proprietà collettiva, per elevarne la produttività e per conservare, sviluppandole, le finalità sociali?"

Quale dev'essere la prospettiva di sistemazione delle terre di montagna, verso le quali gli Enti hanno interessi ed obblighi particolari, agli effetti stessi della buona conservazione del suolo?"

Quali compiti e funzioni debbono assolvere gli enti stessi per la trasformazione della nostra agricoltura, e per la sistemazione definitiva delle loro proprie terre? (1)

Quale la prospettiva in cui devono muoversi le comunità locali come soggetti istituzionali in grado di governare il proprio sviluppo e programmare la propria economia, partendo proprio dai beni civici?"

Oggi, forse, anche alla luce delle nuove normative - mi riferisco alla legge 142/90; alle varie leggi cosiddette "Bassanini"; mi riferisco ai decreti legislativi di contabilità locale che conferiscono maggiore autonomia ai comuni e attribuiscono grande importanza ai patrimoni immobiliari dei comuni stessi nell'ambito dei loro bilanci.

Sono questi strumenti che forniscono la possibilità di attivare operazioni di collaborazione fra enti pubblici, imprese private, enti diversi ecc. Mi riferisco alle società miste, alle convenzioni ecc. Mi riferisco ancora al nuovo ruolo delle Regioni; mi riferisco alle nuove competenze delle Province anche in materia ambientale e quant'altro.

Questi e altri gli strumenti che oggi possono aiutare a dare soluzione ai problemi secolari delle terre demaniali e pubbliche e, attraverso di essi, anche qualche risposta in relazione all'esigenza dell'occupazione.

Vorrei qui ricordare l'idea - lanciata da Cinanni in occasione del conferimento del Premio Curcio avvenuto pochi anni prima della sua scomparsa - di un progetto da attivare in collaborazione con l'Università della Calabria per il censimento e l'utilizzo delle terre gravate da uso civico nella Presila.

Vorrei parlare ancora della grande intuizione - già alla fine degli anni '40, primi anni '50 - della vocazione turistica delle zone silane, dei laghi e non solo; della quotizzazione di Loriga e di Mellaro; del porre all'attenzione la questione di uno sviluppo compatibile allo scopo di valorizzare i luoghi, creare ricchezza e posti di lavoro.

Per quanto riguarda Camigliatello ha funzionato; per quanto riguarda Loriga e Mellaro è rimasto tutto quasi allo stato di intuizione. Perché? Scarsa mentalità imprenditoriale o altro? Giro la domanda agli amministratori locali.

Vorrei parlare della stagione delle occupazioni delle terre che portarono il Partito Comunista calabrese a quasi raddoppiare i suoi iscritti: dai 30.800 del 1944 ai 54.000 del 1947; nello stesso periodo gli iscritti alla federazione di Cosenza passarono dai 10.000 ai 15.800 circa. (2)

Accennerò soltanto alle forme di lotta sperimentate in quegli anni. "Non tanto per lasciare una memoria storica", quanto per dare notizia di qualche esperienza che può essere ancora utile al movimento operaio", come amava dire lo stesso Cinanni.

Nel meridione non esisteva un vero e proprio movimento contadino. Soprattutto si soffriva di mancanza di capacità organizzativa. Si verificavano rivolte isolate che venivano soffocate nel sangue dalla prepotenza degli organi del potere che paralizzava ogni tentativo di dar vita a un movimento autonomo.

Per far questo non bastava la giusta interpretazione delle esigenze sociali, ma occorreva una organizzazione che facesse corrispondere ad essa una precisa volontà politica e di lotta, tesa alla ricerca della soluzione dei problemi sociali.

Questo intese fare il PCI organizzando i contadini meridionali secondo l'esperienza propria del movimento partigiano del Nord, avendo come obiettivo la conquista della terra.

Lo sciopero a rovescio fu sperimentato a cominciare dal 3 giugno 1949 e per oltre due settimane, contemporaneamente in 22 comuni della provincia di Cosenza.

Si sceglievano lavori di semplice esecuzione, già previsti dalle stesse Amministrazioni comunali, che potevano essere iniziati con attrezzi semplici (riparazione di strade, sbancamenti, fossi per acquedotti e fognature, ecc.)

Le Camere del Lavoro stilavano gli elenchi dei disoccupati che intendevano partecipare e formavano le squadre secondo le qualifiche, che partivano per i luoghi scelti. Si attivava la solidarietà popolare con la raccolta di generi alimentari che permettesse di sfamare gli scioperanti. Alla sera le squadre si riunivano sotto il Municipio per chiedere alle autorità competenti lo stanziamento dei fondi necessari al completamento dei lavori iniziati. L'obiettivo era il lavoro."

La passeggiata dimostrativa, sperimentata in Piemonte: colonne di carri agricoli e trattori si muovevano lentamente lungo strade di grande traffico. Non si fermavano mai per non incorrere nel reato di "blocco stradale", ma di fatto l'ingombro e la lentezza dei mezzi determinavano il fermo della circolazione stradale. L'obiettivo era quello di porre all'attenzione delle autorità competenti il disagio e lo sfruttamento del lavoro contadino, l'assenza di forme assicurative e di assistenza, difesa degli interessi dei coltivatori diretti e dei mezzadri, ecc.

Vorrei ancora parlare dei temi più generali quali l'emigrazione e il lavoro e il suo tempo d'impiego, ma non c'è molto tempo. Accennerò solamente:

1) Emigrazione: il tema della tutela e dell'integrazione o meno del lavoratore migrante; la polemica con la posizione ufficiale del partito che sosteneva l'integrazione. Cinanni sosteneva che ci si può adattare, trovare ragioni per inserirsi favorevolmente, avere anche successo, senza perdere tuttavia la propria "alterità".

Oggi che si parla tanto di "rispetto delle diversità", di "autonomia e identità delle minoranze", ecc. forse varrebbe la pena di rivalutare le sue posizioni.

Anche in questo campo si è speso molto, tanto che i lavoratori "frontalieri" di Domodossola, facendo pressione sull'Amministrazione comunale, hanno ottenuto che in quella città venisse intitolata una strada a Paolo Cinanni. E' stato molto bello perché questa richiesta e questa esigenza sono partite dal basso.

2) Riduzione dell'orario di lavoro: l'esigenza della

SEGUE A PAGINA 7

Un ruolo determinante nella storia politica calabrese

Pubblichiamo un ricordo di Paolo Cinanni scritto a pochi giorni dalla sua scomparsa da Eduardo Fata e riportato sul numero di Aprile 1988 di **Presilottanta**

* * * *

RICORDANDO PAOLO CINANNI

Il 19 aprile scorso è morto a Roma il compagno Paolo Cinanni. La salma è stata portata a San Giovanni in Fiore, dove, nella piazza Municipale, si sono svolti i funerali.

Oltre alla popolazione di San Giovanni in Fiore, erano presenti delegazioni di tutta la Regione. Il Partito Comunista era rappresentato dai massimi dirigenti: dal segretario regionale Soriero, al segretario della federazione di Cosenza, Nicola Adamo. Numerosa la delegazione regionale della Confcoltivatori e della C.G.I.L.

Hanno parlato alla folla il Sindaco di San Giovanni in Fiore, il segretario del comitato cittadino del P.C.I. ed ha concluso la manifestazione di commiato il senatore Pasquale Poerio.

In tutti era evidente la commozione, soprattutto quando gli oratori hanno ricordato le tappe più significative della vita di Cinanni e il suo grande contributo per lo sviluppo delle lotte per il riscatto delle classi oppresse.

D'altra parte Cinanni, mentre dai giovani è conosciuto come intellettuale e docente universitario, dai più anziani e conosciuto soprattutto per il ruolo che ha avuto in Calabria quale dirigente di primo piano del P.C.I. e protagonista delle più impegnative lotte che il movimento democratico ha combattuto dal 1946 al 1953. In Calabria, infatti, è stato segretario provinciale della federazione di Catanzaro prima, e poi della federazione di Cosenza nonché della segreteria regionale.

Le occupazioni delle terre da parte dei contadini e dei braccianti; gli scioperi a rovescio per il lavoro; le lotte per la pace e per la rinascita del

Mezzogiorno combattute in Calabria, portano una sua impronta: soprattutto per lo spirito di iniziativa per il lavoro instancabile che ha profuso nell'organizzazione di quelle lotte e per l'individuazione degli obiettivi capaci di sensibilizzare e mobilitare le masse popolari.

Nella provincia di Cosenza, Cinanni è stato presente negli anni più difficili del dopoguerra, dal 1947 al 1954; prima del successo del 18 aprile 1948 da parte della DC e nel corso del "periodo scelbiano", quando l'ostracismo e la discriminazione verso i "socialcomunisti" da parte delle classi dominanti era politica quotidiana.

Cinanni, con Gullo e Alicata, ebbe un ruolo determinante nella organizzazione del movimento delle forze popolari calabresi per imporre il rispetto dei principi della Costituzione Repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Cinanni veniva dall'esperienza della guerra partigiana, nella quale aveva partecipato quale comandante di una brigata. Finita la guerra di Liberazione, mutilato di una gamba, operò subito a Torino nei Comitati di Liberazione e nel "Fronte della Gioventù" con Eugenio Curiel per riorganizzare il superamento della grave crisi economica e rimarginare le piaghe che la guerra fascista aveva provocato.

In virtù di questa esperienza, la direzione del P.C.I. lo inviò in Calabria per continuare a lottare, alla testa delle masse popolari, per una società capace di assicurare lavoro, tranquillità pace a tutti i cittadini.

Chi ha conosciuto Cinanni lo ricorda come uomo dotato di notevoli energie che gli consentivano di non fermarsi di fronte alle difficoltà; soprattutto i giovani - che in quel periodo massicciamente avevano aderito al P.C.I. - traevano, dal suo modo di lavorare e di comportarsi, l'esempio, l'insegnamento e la spinta per la loro quotidiana attività.

Verso la meta degli anni 50, lasciato il lavoro prettamente di partito, Cinanni si impegnò nell'organizzazione dell'Associazione Contadini Meridionali, successivamente come dirigente

cato delle monografie regionali nella quali sono sintetizzati gli episodi più salienti che hanno caratterizzato soprattutto la lotta per la Riforma Agraria generale, mettendone in risalto i successi ovunque ottenuti, ma non sottacendone anche, secondo lui, i limiti.

Già nel volume "Lotte per la terra e comunisti in Calabria" Cinanni aveva presentato un quadro d'insieme delle lotte combattute nella nostra regione, nel quale erano contenuti anche giudizi severi, condivisibili o meno, su alcune vicende verificatesi nel quadro delle lotte agrarie e sul comportamento del gruppo dirigente della sinistra calabrese. Indicava, secondo il suo modo di giudicare, alcune

colpevoli passività che avevano frenato il movimento. Osservazioni che, una volta pubblicate, hanno suscitato perplessità e critiche, anche per il fatto che egli stesso era stato uno dei dirigenti del movimento e che, quindi, aveva contribuito a determinarne modalità, tempi e indirizzi. Il dibattito su queste questioni ha assunto carattere nazionale, al quale ha partecipato il settimanale del P.C.I. "Rinascita" e, tra gli altri, i compagni Gerardo Chiaromonte e Rosario Villari.

Comunque, il discorso è ancora aperto e certamente in avvenire avrà degli approfondimenti in considerazione che in quelle lotte il P.C.I. ha avuto un ruolo di incontrastata egemonia, per cui dei successi ottenuti e degli eventuali insuccessi, i meriti e le responsabilità, in gran parte, vanno attribuiti ai dirigenti del partito di quegli anni.

In particolare, il decennio di lotte (1943-53) preso in esame da Cinanni viene riassunto in tre periodi:

1° - 1943-1945, periodo delle "lotte spontanee": reduci e combattenti ritornano dalla guerra, pieni di speranza e convinti di potere marciare liberamente su quelle terre che la monarchia ed il fascismo aveva loro negato;

2° - Il secondo periodo (1946-1948) è quello delle lotte organizzate e legalizzate, in cui emerge il grande significato dei decreti Gullo. Di questo periodo ne rileva anche i limiti sostenendo che gli obiettivi immediati erano preminenti, rispetto agli obiettivi generali e di prospettiva della trasformazione radicale dell'agricoltura;

3° - Molto critico è nei confronti delle organizzazioni democratiche nel terzo periodo (1945-1951), che considera di massima mobilitazione delle masse popolari in Calabria, sfociata nell'eccidio di Melissa. Egli sostiene che non si sono sfruttate al massimo la spinta e le potenzialità dirompenti che aveva la lotta di massa, documentando questo suo giudizio con l'esame di una serie di avvenimenti.

E' in questo senso che, quanto pubblicato da Cinanni, dovrà essere tenuto presente da qualsiasi studioso che si accingesse a scrivere pagine di storia del nostro Paese, del Mezzogiorno e, in particolare, della Calabria.

Questi brevi cenni sulla vita di Paolo Cinanni bastano a dimostrare che la sua morte non ha colpito soltanto la sua famiglia, ma è perdita del movimento operaio e contadino che lo stimava, lo apprezzava e attendeva ancora da lui altri contributi, per marciare più speditamente sulla via del progresso e del riscatto del Mezzogiorno.

EDOARDO FATA

segue da pagina 6

riduzione progressiva dell'orario di lavoro alla luce della nuova rivoluzione tecnologica con la proposta di una "scala mobile" che adegui costantemente l'orario di lavoro allo sviluppo della produttività.

E' vero che questi ultimi due sono temi più generali, ma è vero anche che sono i problemi della sua terra, del suo essere, del suo appartenere. Della sua -passatemi il termine- "calabresità".

E da ultimo, il tema attualissimo...del partito e del rapporto fra partito e istituzioni. Il problema della selezione dei gruppi dirigenti. Il problema del prevalere del peso e della logica dell'"apparato" specie per quanto riguarda gli incarichi a forte rappresentanza esterna.

La questione dei "rapporti fra compagni".

Problemi di ieri? No! Problemi che oggi stanno scoppiando all'interno del nostro partito e che saranno oggetto del prossimo congresso.

Io avrei finito. Torno a ripetere che inutili ritengo le commemorazioni fini e se stesse. Ma è importante una seria riflessione, serena fattiva sugli avvenimenti del nostro passato; capire come essi hanno determinato tanti comportamenti e modi di essere di oggi; capire come la sinistra possa riprendere e riappropriarsi in pieno del suo ruolo e delle sue ragioni. Anche con un occhio al Centro, perché no? Poiché l'esperienza dell'Ulivo ha consentito alla sinistra di andare a governare il Paese. E oggi vediamo a capo del governo il compagno D'Alema.

Questo sarebbe il modo migliore per onorare la memoria di quanti hanno generosamente impegnato la loro vita (e quella delle loro famiglie: mogli e figli) in una attività di militanza totale e totalizzante. Come si diceva una volta: "da rivoluzionari di professione".

(1) P. Cinanni -Le terre degli Enti, gli usi civici, la programmazione economica - Roma -1962.
(2) Dati del VI° congresso del 1948.

dell'Alleanza Nazionale dei Contadini e infine della F.I.L.E.F.(organizzazione sorta per l'assistenza agli emigrati). E' il periodo in cui Cinanni è impegnato in uno studio di ricerca e di approfondimento dei problemi dell'emigrazione e della "Questione Agraria Meridionale", sfociato in pubblicazioni che sono divenute testi di grande rilievo sociale e di livello culturale.

Tra le pubblicazioni più importanti: "Le terre degli Enti, gli usi civici e la programmazione economica"; "Il Comune rurale", "Emigrazione e imperialismo" (tradotto in quattro lingue); "Le lotte per la terra e comunisti in Calabria 1943-53"; "Lotte per la terra nel Mezzogiorno 1943-53"; "Il passato presente (una vita nel PCI)".

Con questo enorme lavoro, Cinanni ha voluto ancora una volta esprimere una considerazione che ormai va affermandosi unanimemente: quella, cioè, che nel dopoguerra le migliori pagine della storia d'Italia sono rappresentate dalle lotte per la terra dei contadini meridionali.

Per sostenere questo assunto, Cinanni ha pubbli-

Silvana Mansio: primo villaggio turistico silano

DI PIETRINO D'AMBROSIO

Nel territorio di Serra Pedace, che si estende per oltre 5.000 ettari, si trovano: Botte Donato, Macchia Sacra, Volpintesta, Silvana Mansio ed altre amene località.

Botte Donato rinomato centro sciistico che si raggiunge con la seggiovia del Cavaliere o con la panoramica strada delle Vette, da Montescuro o da Loricca. Dalla sua cima (m. 1929 s.l.m.) si può godere la vista di un paesaggio incantevole e di un infinito orizzonte: ad occhio nudo, col cielo terso, si vedono: lo Stromboli, le Madonie e la vetta del Mongibello.

Macchia Sacra, posta ai piedi di Botte Donato, del Sorbello e della Carcara, è una vasta radura circondata da un rigoglioso bosco di faggio ceduo e di alto fusto, dove pascolano da maggio a dicembre centinaia di capi bovini e dove ancora si sente l'ululato del lupo silano.

Volpintesta ch'è uno dei più alti monti della Sila, sovrasta gli estesi pascoli di San Nicola e Butorino (che d'inverno assumono l'aspetto della tundra siberiana), gl'invasi di Butorino ed Ariamacina e la località di Macchia di Pietro.

"Sulla cima di questo monte si vedono gli avanzi di un antico diruto castello, che tuttora chiamasi Castello di Volpintesta. Sarebbe a desiderarsi che un antiquario vi si portasse a fare le sue osservazioni per potere avere qualche lume su di questo capitolo di storia." (Progetto per la censuazione della Regia Sila di Domenico Pelusio - 1806. Introduzione di Massimiliano Pezzi - Ed. Santelli).

Silvana Mansio, (già Perciavinella), nascosta tra pini pluridecennali, ad un'altitudine di 1480 metri, è il primo Villaggio turistico non solo della Sila, ma dell'intera Calabria.

Questa oasi di pace, che una volta, per la sua fitta boscaglia, era rifugio di quanti avevano conti in sospeso con la Giustizia e che fu teatro, sotto i Borboni, di una cruenta battaglia fra le bande brigantesche di Carravetta di Trenta e di Falco di Rossano e le pattuglie degli squadriglieri di Serra Pedace e di Spezzano Piccolo (Manifesto del Gen. Nunziante del 24 aprile 1850 A.S.C.), dal 1934, nel periodo estivo, nei suoi villini e nel suo albergo, ospita quanti

amano la quiete, l'aria salubre ed il contatto con la natura incontaminata.

La valorizzazione a fini turistici di quest'area silvestre è dovuta al cavaliere varesoto Alessandro Vanotti, impresario, che giunto in Calabria prima della guerra 1915-18 per lavori ferroviari, vi ritornò ancora per eseguire lavori di tronchi ferroviari per la società Calabro-lucana.

Finalmente capitò in Sila con la famiglia ed alcuni amici, fra cui il Cav. don Felice Serafini di Serra Pedace.

Il cav. Vanotti restò ammaliato alla vista di quella arcana selvaggia zona chiamata "Perciavinella". Decise, senza pensarci due volte, di investire i suoi averi per crearvi un villaggio turistico e nel 1932 iniziò i lavori.

Alla realizzazione del suo sogno fu favorevole il Comune presso cui poneva i suoi buoni uffici il cav. Felice Serafini, amico del Vanotti, dirigente delle Ferrovie Calabro Lucane, fratello del parroco e cognato del podestà del tempo, e vi contribuirono maggiormente le maestranze di Serra, delle quali il cav. Vanotti non perdeva occasione per elogiarne la bravura e la serietà. Il falegname Mastro Gennaro Venneri ed il muratore Giuseppe Cribari curarono rispettivamente, la costruzione dei villini e dell'artistica chiesetta.

Nel 1934, dopo appena due anni di lavoro, il villaggio turistico, dotato di acqua potabile, di servizi igienici e di energia elettrica, fu inaugurato con una festa che lasciò il segno, cui parteciparono, oltre alle autorità civili e religiose, numerosi cittadini di Serra e della Presila.

Quando giunsero i primi turisti e villeggianti il villaggio non aveva ancora un nome: chi lo chiamava "i villini", chi "villaggio Vanotti". Nell'estate dell'anno successivo in una riunione che vedeva la presenza, oltre che della famiglia Vanotti, del Prefetto, delle autorità comunali, del cav. Serafini, di tanti villeggianti, fra cui il sovrintendente alle belle arti di Reggio Calabria, quest'ultimo disse: "Io chiamerei questa stupen-

da località Silvana Mansio". Piaceva a tutti questo nome e specialmente alla figlia del Cav. Vanotti, Donna Carla, che dopo averne chiesto il significato, "villaggio nella selva", ne fu entusiasta. "Perciavinella" venne messo nel dimenticatoio e "Silvana Mansio" venne conosciuto in Italia e all'estero.

Dal 1942 al 1945 il Villaggio fu requisito dalle autorità militari per farvi soggiornare i sommergibilisti bisognosi di aria pura ed ossigenata.

Negli ultimi tempi Silvana Mansio s'è ingrandita: ai villini delle Mammole, delle Orchidee, dei Lillà, delle Azalee, delle Rose, delle Margherite si sono aggiunte altre caratteristiche ville ed è stata restaurata, con gusto, dai fratelli De Marco, "La Silvanetta", dove i turisti ed i villeggianti hanno la possibilità d'incontrarsi, di conoscersi, di divertirsi e di gustare la favolosa pizza silana ed i genuini prodotti della Sila.

Gli eredi Vanotti, ultimamente, hanno dotato il Villaggio di un campo sportivo e ceduto al Comune di Serra il magnifico parco.

Donna Carla Vanotti è l'angelo custode di Silvana Mansio: dal 1934 ad oggi vi ha trascorso tutte le stagioni che si sono succedute, senza timore per il lungo isolamento invernale e tutti i turisti, i villeggianti ed i cittadini di Serra le augurano di festeggiarvi il suo centenario.

Per Silvana Mansio, con la prossima costruzione del palazzetto del ghiaccio, si apre un lusinghiero avvenire.

Presentata a Spezzano Sila una nuova ricerca di Peppino Via

La Colonia Silana di Federici

toccando tasti di grande tonalità poetica: la vita della colonia, i bambini, le difficoltà burocratiche, le figure marcate di quanti si adoperarono per essa: Tommaso Arnoni, Angelo Cosco, Umberto Zanotti Bianco, il pedagogo Giuseppe Lombardi Radice, Isnardi, il dott. Domenico Migliori, ecc. che man mano scorrevano come una sequenza di un film. E poi ancora la cappella della Baronessa Sofia Cammarota Adorno in memoria di suo figlio Enrico, fatta costruire nel 1925 adiacente alla Colonia stessa.

Un riferimento giusto ed opportuno, è stato poi fatto dal relatore, alla postfazione al libro della dott.ssa Renata Turco -curatrice del libro - che ha suscitato viva e sincera commozione.

La stessa dott.ssa Turco, nel suo intervento, ha posto l'accento sulla necessità e quasi sull'obbligatorietà di chi gestisce la cosa pubblica, di relazionarsi e rapportarsi con

l'infanzia, con i bambini, inizio e sorgente di tutta la vita a venire. E, come scrive nella stessa postfazione, "si può avere curiosità del mondo a cominciare dalle parole".

Come un filo impalpabile che ha unito tutti gli interventi, il prof. Francesco Paletta -consigliere comunale delegato alla Cultura- ha accostato quel tempo al tempo di Marcel Proust, (non c'è forse nell'uomo diciamo noi, in ogni più piccolo recesso del mondo e dello spazio, nell'eterno scorrere del tempo infinito, il bisogno, la preghiera di recuperare un tempo passato, un rincorrere se stessi

all'incontrario, così come man mano il treno "Ciuff Ciuff" di Giovanni Turco, bucando i boschi delle praterie della Grande Sila, in un dolce incanto, ci riportava indietro all'infanzia, alla culla, fin nel grembo della propria madre?).

Ma dietro Peppino Via, campeggia una figura che domina tutta la

scena e che è la sua musa, la sua ispiratrice, e qui si va a scomodare Flaubert, che sembra averla davanti gli occhi, "piccola di statura, sempre vestita di bianco...", femminista ante litteram, siamo nel 1910, fondatrice della Colonia che poteva considerarsi il primo Centro Culturale dell'Altopiano Silano.

Prima dei ringraziamenti dell'Autore ed alla fine degli interventi, tutti di grande interesse, (il prof. Elio Valentini ha proposto l'istituzione di una strada a Giuseppina Le Maire), l'attore Giovanni Turco, ha letto alcuni brani del libro particolarmente cari all'Autore, catturando, come solo lui sa fare, l'attenzione dei partecipanti, che con un lungo e spontaneo applauso hanno voluto suggerire un momento bello della vita e della storia di Spezzano Grande.

MARIO CIMINO

Ha riscosso un notevole successo la presentazione del libro di Peppino Via "La Colonia Silana di Federici" di Camigliatello, svolta nella Sala Convegni del Comune di Spezzano Sila.

La relazione centrale, affidata al prof. Attilio Perri, docente di lettere e filosofia, è stata ampia e profonda, perché ha scavato in un tempo lontano che sembrava perduto e che invece non solo ha fatto rivivere, ma lo ha reso attuale e moderno,

Il poeta Ciccio De Marco parla del libro motivazionale di Florindo Polillo “Volare alto” migliora la vita

Cosa ne pensa del mio libro motivazionale “La vita è l’arte di pensare e credere in positivo”?

E’ un libro positivo nel senso più ampio del termine. Bisognerebbe che ne prendessero atto un pò tutti, giovani, adulti e anziani, perché pensare in positivo non ha età.

Cosa ne pensa del titolo?

Il titolo è centrato, indovinato, perché riflette i contenuti del libro stesso.

Cosa ne pensa del sottotitolo “Risveglio l’aquila che è in te... e vola”?

Diciamo che è un “surrettizio”, cioè sorregge e completa il titolo nel migliore dei modi.

L’aquila simboleggia la forza dell’entusiasmo?

Il paragone regge, appunto perché, non ci può essere cosa più positiva di quella di volare in alto, come fa l’aquila.

Il libro è scritto sotto forma di aforismi. Cosa ne pensa?

Anche questa è un’idea molto geniale. Mette in evidenza la sintesi. E con tutta la fretta che c’è oggi, è meglio scrivere poco, per essere letti di più.

Perché è importante leggere questo libro?

E’ importante per i suggerimenti, per i giudizi, per tutto ciò che dà. Se il positivismo ha un valore, questo libro serve da didascalia

Questo libro può far volare in alto la Calabria?

Certamente, se tutti i calabresi, riuscissero a leggerlo, soprattutto a capirlo, sarebbe un fatto molto positivo.

Grazie alla sensibilità dell’assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Cosenza, Maria Francesca Corigliano, ho tenuto molte conferenze nelle scuole medie e superiori di Cosenza e Provincia. Questa iniziativa ha entusiasmato i Presidi, gli Insegnanti, ma soprattutto i ragazzi. Cosa ne pensa di questa iniziativa?

Tutte le iniziative sono valide, quando tendono a un risultato positivo, nel tuo caso a spiegare il significato di quanto tu vai facendo, anzi, vai scrivendo e pensando.

Il mio libro è stato oggetto di temi nella Scuola Media Statale “B. Telesio” di Spezzano Sila, dove all’entusiasmo del Preside, della Vice-Preside e dei Professori, devo aggiungere quello degli studenti, molti dei quali mi hanno letteralmente stupito per la loro competenza e per la loro maturità. Cosa pensa di tutto questo?

Bravo. Viva la scuola media “B. Telesio” di Spezzano Sila. Se la scuola non pensa in positivo, siamo veramente finiti!

Ritiene importante far conoscere questo libro nelle Scuole?

Certamente è importante. Ormai nella scuola si legge pochino. Se si riuscisse a farlo entrare nella scuola, sarebbe una cosa buona, certamente istruttiva e positiva.

Le mie conferenze sull’entusiasmo e sul pensiero positivo per migliorare la qualità della vita sono patrociniate dall’Amministrazione Provinciale di

Cosenza presieduta dal prof. Antonio Aciri. Cosa ne pensa?

Bene. Complimenti. Avere il conforto anche dalla politica è sempre una cosa buona. Beato chi ce l’ha. Quindi tu sei tra i beati!

L’autore motivazionale valorizza le qualità umane che sono in ognuno di noi. Cosa ne pensa di questa nuova figura?

Certamente, è una figura di grande rilievo.

Ritiene che il pensiero positivo sia insegnabile?

Bisogna insegnare soprattutto a praticarlo. Gli studenti hanno i loro pensieri; Bisogna fare in modo di non appesantire i loro pensieri, ma unire ai loro anche questi pensieri, in maniera leggera, in modo che possano essere condivisi e applicati.

Vorrei dare un’immagine in positivo alla nostra nobilissima regione Calabria con le mie conferenze sull’entusiasmo e sul pensiero positivo per migliorare la qualità della vita. Cosa ne pensa?

Se la Calabria si sveglia dal “torpore” e soprattutto si mette al riparo da certe attività politiche, da certi politici, attraverso questi pensieri, riuscirebbe finalmente a salvarsi.

Ritiene che la nostra Calabria abbia bisogno di una grande carica motivazionale?

Sì, ha bisogno di tante cose la Calabria. Purtroppo, spera sempre che siano gli altri a darle qualcosa. Ora, se i calabresi riescono a pensare in positivo, e non aspettano la manna che scende dal cielo certamente questo è un fatto valido.

La Calabria volerà in alto solo quando i calabresi impareranno a volare. Cosa ne pensa?

I calabresi sono timidi, camminano per terra, figurati, se li fai... volare!

Se le istituzioni appoggeranno le mie idee, sono sicuro che la nostra amata Calabria può emergere! Lei è d’accordo?

Io mi unisco a questa tua sicurezza, anche se con un pò di riservatezza, poiché in cinquant’anni non è che sia andata così lontano la Calabria. I voli sono rimasti come le “quaglie” “terra terra”. La Calabria non ci pensa nemmeno al volo. La Calabria vive e sopravvive di “ipocondria”. Più che lanciarsi verso la battaglia, preferisce l’armistizio. Comunque c’è un risveglio, bisogna ammetterlo: università, aeroporti, porti... C’è già qualcosa che si muove; speriamo soprattutto in

questa “forza giovane” che pare si affacci all’orizzonte. La Calabria deve diffondere notizie buone che non siano quelle di mafia. L’immagine positiva la Calabria deve costruirselo da sé, non sperando che da Roma arrivi il carrozzone. Se i calabresi lo vogliono, certamente riusciranno a far parlare di sé, in maniera positiva.

Perché le persone sono così insoddisfatte?

Bisognerebbe chiederlo a loro. Ognuno ha le proprie insoddisfazioni e soddisfazioni, ma quelle che mette in evidenza il Calabrese, sono le insoddisfazioni. Il “pianto greco” è stato inventato in Calabria... I calabresi pensano che con le lacrime finte risolvano tutti i guai presunti o veri.

In giro c’è tanta depressione, soprattutto a livello giovanile, non crede?

La depressione non è solo un fatto calabrese. La depressione è un fatto nazionale ed internazionale. Questa vita caotica, questa noia che domina in ogni ambiente, finisce per deprimere il cervello, e quindi la gente prende pillole, sperando di risolvere quella depressione, che invece andrebbe risolta in altra maniera... positiva.

Il significato etimologico della parola entusiasmo significa “essere in Dio”. Cosa pensa di questa definizione?

Se lo dicono loro vuol dire che è vero.

Perché è importante credere?

E’ importante credere per sentirsi vivi, per partecipare, per essere presenti, per non essere soprattutto soli, perché credendo in qualcosa, si è in compagnia di qualcosa o di qualcuno.

Ritiene che solo se diventiamo consapevoli, possiamo volare in alto come un’aquila, con l’occhio fisso alle cose grandi e belle?

E’ vero. Siamo sempre in volo. Certamente la consapevolezza aiuta a “sollevarsi”, aiuta soprattutto a “decollare”. Se questa consapevolezza non è soltanto consapevolezza di guai o di tormenti, ma è anche consapevolezza che si può anche... volare.

Grazie per questa intervista che mi ha concesso.

Io sono stato lieto di aver risposto a queste domande, precisiamente, immediate, perché non c’è stata una preparazione, una prova...

E’ stata un’intervista originale!

Me lo auguro. Auguro e rinnovo con affetto e simpatia le migliori fortune ai tuoi pensieri.

Sull’opera di Florindo Polillo convegno a Spezzano Piccolo

Il libro di Florindo Polillo “La vita è l’arte di pensare e credere in positivo” è stato l’argomento di un dibattito, coordinato dalla giornalista Rosalba Baldino, svoltosi sulla Piazza Concordia di Spezzano Piccolo.

La presentazione di libro, promossa dall’assessorato alla Cultura del comune, è stata molto vivace e interessante. All’introduzione di Giuseppe Autiero, docente di Lettere, sono seguiti gli interventi del sindaco Palumbo, di Fernando Esposito, dell’on. Lamacchia, del prof. Giuseppe Trebisacce, rettore dell’Unical e dello stesso autore Polillo. Al termine, l’attore Giovanni Turco ha letto alcuni brani del libro.

Noi facciamo le nostre considerazioni e diciamo che il pensiero positivo dell’uomo si perde nella notte dei tempi; sentiamo gli aforismi di Polillo impregnati, forse inavvertitamente, di cultura e filosofia orientale più che occidentale. Viene spontaneo pensare al buddismo e ancor di più all’induismo, almeno per quanto siamo in grado di afferrare di tali religioni e cioè che l’uomo, seppure figlio dell’ambiente e del tempo in cui vive, possiede una carica umana e spirituale universale, cosmica, proveniente da mondi e spazi sconosciuti e indefiniti.

Non tutti però riescono ad elevarsi ed esprimere in positivo il proprio vissuto perché innanzi tutto esso va analizzato e applicato. Florindo Polillo, giovane sensibile e mite, che da tanto si batte per questo concetto, può darsi sia un prescelto.

Non a caso il 20 marzo 1999, nell’aula magna della scuola media statale di Spezzano Sila ha tenuto una conferenza su questo tema ai ragazzi della 3^a classe, i quali con straordinaria semplicità ed acutezza, hanno colto lo spirito dell’opera, manifestando a loro volta tanta saggezza, sottolineando la “vita è azione”, “la sua transitorietà”, il simbolismo dell’aquila uccello forte che vola alto, il processo di crescita, il necessario controllo della mente. A nostro parere questi sono parametri inconfutabili perché i ragazzi nella loro meravigliosa fragilità non sbagliano mai nelle scelte e nei giudizi. (m.c.)

Una dedica particolare a Florindo Polillo, il re degli aforismi:

“L’uomini” Ogni mattina escianu d’a casa: u fissa a chiazza chiazza, u spiertu a rasa rasa!

Ciccio de Marco

Un libro racconto di Lidia Tedeschi

Quattro adolescenti nell'apocalisse

DI PATRIZIA ALTOMARE

Un Diario, figlio del tempo nato decenni dopo aver vissuto.

E' questo il libro di Lidia Tedeschi, "Quattro adolescenti nell'apocalisse" (Ed. Pellegrini - Cosenza 1999)

Con gli occhi di oggi, l'autrice affonda lo sguardo nell'ieri, in quel lasso di passato che l'ha vista bambina e poi adolescente; che l'ha osservata nel passaggio da uno stato all'altro accompagnandola nel suo attraversare la strada che l'ha portata dal Sud al Nord. Qui è la bellezza della scrittura, perché proprio nel raccontare di questi due mondi così diversi, eppure metà della stessa mela, si ha la sensazione dell'incontro che scorda ogni disuguaglianza popolare e culturale trovando appigli comuni nei momenti importanti, cruciali e terribili perché di guerra si parla.

Due mondi a confronto in un'aula di scuola. Il primo culla di anni

spensierati e gioiosi, il secondo raggiunto dopo la prima dolorosa notizia (la morte del padre della protagonista) che sembra presagire l'angoscia in cui fra poco l'intero mondo verrà a trovarsi.

Così, pian piano, il teatro della creatività scatenatosi in una recita, lascia la fantasia dei giochi dell'infanzia finì solo a se stessi ed incomincia ad assaporare i primi turbamenti. Stati d'animo innocenti che verranno tramutati nell'ansia dell'inventiva di mille espedienti ed 'escamotage' da usare e sfruttare fino in fondo per sopportare la guerra ed arrivare alla salvezza.

L'accenno al benessere materiale ed alla ricchezza che si odorano nelle prime pagine del libro trova il suo nostalgico sapore nelle difficoltà a reperire il necessario fra le miserie vissute sotto i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Che si tratti di bombe nemiche o alleate non c'è differenza: il loro sibilo significa un'unica cosa: sentire l'istintodi sopravvivenza nascere per far vivere,

Ed è la vita che vince alla fine della guerra, è la vita che vince nel ricordo di Lidia Tedeschi, perché nel ricordo lei ci dona ciò che rende degna la vita: la speranza di un domani sereno. Quel sereno che spunta negli occhi di Giò-Giò appena riconosce, in quei "redivivi" sotto il suo balcone, la sua famiglia tornata a casa. Quella casa che sa di alberi da frutto.

Una Venere del 2000

Ela Weber, bellissima e sexy. Occupa ormai una gran fetta dell'immaginario erotico dei maschi italiani che seguono assiduamente gli spettacoli televisivi. "Nella vita privata mi basta poco per essere felice - afferma Ela (nella foto di Alessandro F. Dobici apparsa su *Sette*). Adoro l'Italia e fin da piccola, per gioco, facevo la modella, per cui mi viene facile presentare programmi di questo tipo perché so di cosa parlo." Ed infatti dal ruolo di valletta è passata a quello di conduttrice su Telemontecarlo. L'anno prossimo potrebbe tornare a Mediaset, dove è cresciuta, magari a fianco di Paolo Bonolis che Ela considera, oltre che una brava persona, il più bravo professionalmente perché non si dà arie e valorizza chi gli sta di fianco. La Ela professionale ama soprattutto i vestiti fasciati, quelli che esaltano la femminilità: "Ho sempre giocato col mio corpo". Un corpo da Venere del Terzo Millennio.

Lo psicologo

Vita di coppia: perchè la noia?

C'è chi sostiene che il rapporto di coppia, una volta esauriti la passione e la curiosità reciproca dei primi tempi, non può che cadere in un senso di piattezza emotiva.

In realtà, anche se è normale che ci siano momenti di apatia e di vuoto, non è detto che annoiarsi faccia parte integrante della vita a due.

I segnali di noia all'interno della coppia sono: una progressiva perdita del desiderio sessuale; l'isolamento e il ripiegamento su se stessi (per cui ciascuno dei partner cerca di coltivare interessi e attività individuali, escludendo l'altro); la tendenza a rifugiarsi

nelle proprie fantasie personali; uno strisciante senso di depressione, abulia, scarsa energia;

Perchè ci si annoia in coppia,

Una delle cause può essere costituita dalla mancanza di mordente da parte dei partner: la persona vorrebbe vivere il rapporto più intensamente ma nota che l'altro non è disponibile, e lo condiziona negativamente.

Quando queste sensazioni sono reciproche, la coppia rimane "bloccata", paralizzata da un sordo rancore.

C'è anche la noia da "bassa tensione": l'individuo è svogliato, demotivato, e non

cerca stimoli nè attività interessanti perchè si sente rassicurato proprio dalla monotonia. E' tipico delle coppie "simbiotiche": il reciproco attaccamento, quando è troppo forte, diventa un handicap, e la vita scorre piatta.

Cosa fare per sconfiggere la noia "a due"? E' indispensabile che i partners si comunichino scambievolmente le proprie esigenze, con la finalità di raggiungere un'intesa.

Anche ascoltare la noia dell'altro, cioè confessare a vicenda i motivi della propria apatia, è un modo per uscirne.

Infine, realizzare le fantasie: la noia a volte nasce dalla mancanza di coraggio nel portare avanti i progetti che entusiasmano maggiormente.

RAI.TEL.

Ciao Irene!

Irene Ciao!

Il 26 luglio ho avvertito la tua dipartita guardando quella stella tardiva e ammiccante fra tante piccole nuvole. Ho pensato all'estremo saluto promessomi e ho realizzato che certo prima di iniziare l'estremo cammino la tua anima romantica e bella è tornata alle sue radici per dire addio alla sua città, ai suoi ricordi e a quel passato che tanto amavi e non potevi più avere.

Addio da tutti.

PIA

Abbiamo appreso con molta tristezza la scomparsa della signora Irene Badoni Bertolasi, della quale abbiamo avvertito, attraverso le sue poesie che di tanto in tanto abbiamo pubblicato, la sua infinita sensibilità, la sua dolcezza espressiva che ha suscitato notevole apprezzamento nei nostri lettori. Per ricordare Irene vogliamo pubblicare alcune poesie.

NATALE 1994

Cerco una stella
Nel mio cielo cupo,
cerco un ricordo,
un eco di zampogne;
mi aggiro fra girandole di luci
nella memoria insonne.
Cerco le orme del tempo
sul sagrato
di tante e tante feste
di Natale;
cerco la bianca culla illuminata;

mi rivedo,
genuflessa a pregare.
Poi tutto andò in frantumi.
Una polvere di stelle senza luce
caddè sul mio sentiero
e in mormorio di puerile paura
si mutò la preghiera.
Cerco quello che c'era e più non c'è
nel mio angolo buio
e vivo per magia e per mistero.
Vivo, ricordo, vibro
e amo ancora la vita
perché,
fra cristalli di lacrime
e contorti pensieri
io, come allora, Pia,
ti cerco e tu ci sei.

GRAZIE

Io voglio dire grazie
a chi mi ha sorriso;
grazie a chi mi ha ferito;
grazie a quel sogno sognato
e a tutto ciò che è stato
o non è stato.
Grazie
a questa strana vita
che dà e toglie;
che accarezza e uccide;
a questa vita
che, nonostante tutto,
ho sempre amato
perché a volte
mi ha dato la dolce sensazione
d'essere anch'io

una delle mille piccole luci
del creato.

NEL DESERTO DEL TEMPO

Di fronte alla morte,
che avviluppa le cose
ogni volta che il giorno
si dissolve in ragnatele d'ombra,
sembra assurda l'attesa del domani
ed è mistero dell'anima
la gioia di costruire,
nel deserto del tempo che rovina,
in cima alla follia d'ogni pensiero,
verticali di luce
per ascendere a immense,
luminose cattedrali di fede,
onde ogni finire si trasforma
in raggi d'infinito
e in altri giorni.

LA FAVOLA

La favola è breve
s'intitola: vita;
l'ascolti, ti piace;
a un tratto è finita.

CH'IO MI RITROVI IN TE

Giorni di solitudine;
il tempo è un'ombra sulla meridiana
è un fantasma che passa lungo il viale
cogliendo mazzi di speranze e sogni
per disperderli in baratri lontani.
Lieve un merletto d'ombra sulle rose
la sera ha ricamato;
il cielo è un arco senza alcuna luce
curvo sopra il pensiero senza pace.
Cerco e non trovo la ragione d'essere
nel mio limite breve;
DIO, dove Sei?
Sei forse in questa lacrima che scende
o in questo stesso niente che mi accora;
Sei al di là dell'ora che mi sfugge
o nel dolor che strugge l'anima prona?
DIO, Fa ch'io Ti senta in me,
ch'io mi ritrovi in Te,
ch'io conosca il perché della mia sera.

Mostra di Pittura di Sergio Cannata

Segnaliamo con piacere la mostra di pittura di Sergio Cannata, rimasta aperta al pubblico dal 10 al 20 settembre nella sala convegni del Comune di Spezzano Sila.

Sergio Cannata è stato per tutti una sorpresa, pochi sapevano di questo suo talento artistico che con discrezione cultiva e che esprime con una sua personale originalità. Gli oltre trenta quadri esposti, per lo più ispirati a paesaggi silani (ma non solo) hanno i lineamenti definiti da un sentimento semplice, ingenuo, ma tenace e forte com'è il nostro ambiente naturale, che Sergio esprime nei suoi tratti ancora incontaminati, o come forse lui sperava fossero rimasti.

Quindi, un paesaggio controverso, che lotta con una natura che quasi gli è ostile, ma che l'artista rende vivace e in qualche modo gioioso da una vivacità di colori, che si intersecano e si illuminano a vicenda in un intreccio di tonalità e di sentimento.

L'impressione più immediata - e non è elemento trascurabile - che lascia la pittura di Sergio Cannata è quella di un invito a cogliere uno stato d'animo, appunto una emozione, che non è solo espressa dalla "collina dei ciliegi" che Sergio ha dipinto ispirato dalle struggenti note dell'indimenticabile Lucio Battisti.

SEGUE DA PAGINA 2

E' un'ingiustizia pigliarsela...

è andato a dirlo a Rimini.

Niente da eccepire se non fosse per un'intervista del 10 giugno 1993 (era appena partito il processo contro Andreotti) con la quale lo stesso Pellegrino, allora presidente della Giunta delle immunità del Senato, (ma è nato presidente costui?) menava vanto di essere riuscito a far partire il processo usando astutissimi stratagemmi per fare rilasciare l'autorizzazione a procedere. Proprio così il senatore Pellegrino il 10 giugno 1993 strappava applausi alla platea forcaiola spiegando le sue astuzie per ottenere da una commissione riluttante l'autorizzazione a processare Andreotti e a fine agosto 1999 va a strappare applausi alla platea dei giovani cattolici di Rimini enunciando che in un paese civile quel processo non sarebbe mai partito.

Vorrei chiedere: chi paga i sei anni di impegno delle strutture giudiziarie, le centinaia di migliaia di pagine scritte, le decine di miliardi spesi per un processo che la civiltà giuridica avrebbe impedito di far partire, il suicidio di un maresciallo che aveva onorevolmente servito lo stato alle dipendenze di Falcone ? Ma nemmeno lo chiedo, per non sentirmi rispondere che noi bambini non dobbiamo entrare nelle cose dei grandi.

Mi fa una gran pena (questo lo posso dire !) il mi' povero cognato che voleva fare la sua bella figura da candidato socialista tenendo nascosto d'aver celebrato in chiesa il matrimonio con la mia sorella. Altri tempi quelli, tempi da sempliciotti. Oggi ci vuole ben altro che dei Maralli per navigare in politica. Oggi ci vogliono gli uomini di razza presidenziale che sanno far fruttare lo stesso fatto, il processo ad Andreotti prima per strappare applausi tra i giustizialisti (prendendosi il merito di averlo fatto partire con delle astuzie degne di un Richelieu) e poi ancora applausi fra i garantisti, rivelando che in un paese civile non doveva nemmeno partire.

Io continuo a tirare per i Maralli: i Pellegrino mi fanno un po' paura.

Gian Burrasca

Il comprensorio presilano ha il suo organo d'informazione. Una voce che vuole parlare a tutta la Calabria !

Abbiamo bisogno anche del tuo sostegno.

Sottoscrivi un abbonamento

**Sottoscrivi
l'abbonamento
a
Presila
utilizzando
un bollettino di
conto corrente
N. 13539879**